Processati per la seconda volta gli antifascisti palermitani

Anche in appello a Palermo giudizi borbonici sul Luglio

Silenzio sulla sanguinosa sparatoria poliziesca: eppure, quattro cittadini furono uccisi! Per il relatore, « c'erano soltanto giovinastri » nelle strade - La causa riprende domani

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 16 — Si è aperto stamane il processo d'appello degli antifascisti palermitani, che presero parte — l'8 luglio dello scorso anno — alla lotta antitambroniana e che furono condannati in prima istanza a ben 66 anni complessivi di carcere. Dei 49 imputati appellanti alla borbonica sentenza del Tribunale, 21 sono ancora detenuti (e stamane erano rinchiusi nell'immenso gabbione dell'a vecchia aula della Corte di Assise di via Montevergini, riaperta per l'occasione), mentre gli altri, scontate le loro pene, assistono a piede libero. In complesso, tuttavia, gli imputati sono 54, cioè 5 in più del previsto, in quanto in apertura d'udienza, dopo la costituzione delle parti, la Corte ha deciso la connessione del procedimento principale ad altri due minori, che riguardano fatti del tutto analoghi.

Fra gli imputati in stato di detenzione, sono naturalmente quelli che, esattamente un anno fa, vennero condannati alle pene più dure: Filippo Scoma (7 anni e 2 mesi), con Vittorio Ammaruta ed Angelo Di Gaetano (2 anni e 10 mesi). Come è noto, il Tribunale, presieduto dal dott. Mannino, decise le pesanti pene senza tener conto né delle condizioni in cui il grandioso sciopero antifascista si era svolto né della grossolana provocazione, prima, e della sanguinosa repressione, poi, operata dalla polizia. I lavoratori — i giovani soprattutto — che furono arrestati e successivamente processati, dovettero rispondere così di tutta la gamma delle tradizionali accuse antioperaie: radunata sediziosa, resistenza, oltraggio, violenza, danneggiamento, devastazione. La sentenza emessa dai giudici, dopo 21 giorni di dibattimento e 7 ore di camera di consiglio, suscitò nel paese enorme scalpore per i giudizi ferocemente antipopolari che vi si esprimevano, per la palese intenzione di colpire, attraverso il processo ad un gruppo di cittadini, tutto il movimento operaio organizzato, per il sistematico travisamento dei fatti.

L'appello dovrebbe ora far giustizia delle speculazioni, esprimere un giudizio obiettivo sul grande significato della Nuova Resistenza, accertare e denunciare — quel che si rifiutarono di fare i giudici di prima istanza — le gravissime responsabilità della polizia e dei carabinieri, sotto il cui fuoco caddero uccisi tre lavoratori (Vella, Gangitano e Malleo) e la signora Rosa La Barbera. Senonché, fin dalle prime battute di oggi, non si è certo avuta l'impressione di un atteggiamento dei giudici di appello sostanzialmente nuovo e coraggioso. Nella relazione sulla causa, svolta dal consigliere Fileccia, sono stati infatti ripetuti giudizi inaccettabili che ricalcano, parola per parola, lo spirito della sentenza del Tribunale. Stabilito aprioristicamente che per le vie di Palermo quel giorno «c'erano soltanto giovinastri», il magistrato ha descritto a fosche tinte gli alberi sradicati e le panchine spezzate (dagli operai) per tamponare le spaventose violenze poliziesche ed i graffi riportati da qualche agente, ben guardandosi naturalmente dal ricostruire la tragica sparatoria e, anzi, esprimendosi a tale proposito in termini tanto generici da lasciare libero il campo alla più terribile delle menzogne: che i dimostranti, cioè, avessero armi e ne avessero fatto uso contro i loro compagni; e che gli agenti fossero stati costretti a sparare per difendersi. Dopo la scialba relazione — dalle quale è emerso che, almeno per quanto riguarda il magistrato estensore, il giudizio sull'eroica lotta antifascista dei palermitani non muta di una virgola rispetto a quello di Tambroni e dei fascisti — la Corte (presidente Scaglione, giudici Serra, Franchina, Giordano e Fileccia) ha deciso di rinviare la discussione a mercoledì mattina. Avrà la parola il PM, dott. Franz Sesti per la requisitoria. Poi, parleranno gli avvocati del collegio di difesa del comitato di solidarietà democratica. La sentenza si potrà avere a fine settimana.

G. FRASCA POLARA

Panico a Nola per l'incendio dei « gigli »

NAPOLI, 16. — Un violento incendio è divampato a Nola, nelle prime ore di stamane, nell'edificio già sede della caserma del 48. reggimento di artiglieria, in piazza d'Armi, attualmente occupato da famiglie sinistrate, scuole e depositi vari. Le fiamme sono scoppiate, per cause che sono ancora in corso di accertamento, in un vasto capannone adibito a deposito di materiale di legno destinato alla costruzione dei «gigli», le caratteristiche e mastodontiche guglie allegoriche che ogni anno, a giugno, vengono portate in processione a Nola in occasione della festa di S. Paolino. In breve le fiamme hanno attaccato anche un attiguo deposito dove si trovava anche materiale di un'altra impresa, che, oltre alla costruzione dei «gigli», è specializzata anche nella fabbricazione dei carri di Piedigrotta.

L'incendio, che è stato domato dopo cinque ore di lavoro da vigili del fuoco accorsi da Napoli, ha provocato scene di panico tra le famiglie di senza tetto che abitano nell'edificio le quali, temendo che le proporzioni del sinistro potessero estendersi, hanno abbandonato frettolosamente le case.

Da un primo accertamento i danni causati dall'incendio si fanno ascendere ad una quarantina di milioni di lire.

Denunciato un guidatore perchè frusta la cavalla

BOLOGNA, 16 — L'agente Giancarlo Baldi, dopo essere stato contravvenzionato all'Ippodromo Arcoveggio di una guardia zoofila per violazione dell'articolo 1 della legge 611 e degli artt. 727 e 341 del Codice Penale, è stato denunciato alla Autorità Giudiziaria per maltrattamenti ad animali e oltraggio a un pubblico ufficiale.

Il Baldi è stato sorpreso, al rientro alle scuderie sulla pesta, mentre frustava la cavalla Helene, che aveva appena finito di gareggiare nell'ottima corsa.

Interrogato da un ufficiale di P.S., il fattorino ha dichiarato che stava soltanto aggiustando una pinzatura all'animale, che era stato squalificato per scorrettezza.

Mentre il Baldi continuava a frustare la cavalla, sul cui manto erano visibili tracce di sangue, sopraggiungeva un agente dell'Ente Protezione Animali, al quale, alla vista del fattorino pronto a colpire, esprimeva sdegno e disapprovazione.

Il Baldi, già diffidato altre due volte per maltrattamenti ad animali, è stato immediatamente multato dalla Società cessando per le corse di trotto e denunciato per gli altri reati.

Illeso il pilota

RIVERSIDE — Una drammatica sequenza che mostra l'incidente occorso al corridore Danny Stephens durante una gara. In alto l'auto che s'impenna, al centro la vettura che si rovescia, in basso tecnici di gara tentano di raddrizzare l'auto. Il pilota è uscito apparentemente illeso dal pauroso incidente (Telefoto)

Lettere all'Unità

Bettiol nemmeno originale — Un necrologio che era necessario fare — Risponde il direttore di « Rassegna sovietica » — Un cinese ringrazia da Leningrado

I falsi lamenti della destra democristiana

Caro direttore,

bene ha fatto l'Unità a pubblicare l'inchiesta di Arminio Savioli sulla guerra atomica. I fatti hanno dimostrato che il nostro giornale aveva ragione nell'indicare nei fanatici oltranzisti (generali e uomini politici) e feroci anticomunisti alcuni dei peggiori nemici della pace. L'on. d.c. Bettiol si è incaricato di sottolineare la giustezza di questo giudizio affermando alla Camera che «era meglio morti che rossi». E' vero che il Bettiol non ha nemmeno il pregio dell'originalità perchè il brevetto di questa frase deve essere assegnato al ministro Pella che per primo la pronunciò in America. Ma ciò dimostra quanto falsi siano i lamenti che la destra democristiana alza in queste settimane per le esplosioni atomiche sovietiche.

M. S.
(Roma)

Neri sì Galeffi no!

Egregio direttore,

Sull'Unità ho letto un bel necrologio su Romeo Neri, ex-olimpionico di ginnastica; un articolo del vostro corrispondente ed un patetico corsivo dal titolo «Addio Romeo!»; il tutto dominato da una bella foto del campione scomparso. Molto bene! E' logico e doveroso rendere omaggio ai migliori fra noi: che se ne vanno. Nel contempo però mi son venute istintive alla mente delle amare riflessioni. Giacchè, appena un giorno prima, la stessa Unità non aveva trovato che poche notiziole per ricordare un misero trafiletto su Carlo Galeffi.

Non credo opportuno stabilire dei paralleli, ma penso che Galeffi abbia onorato l'arte italiana non meno di quanto Romeo Neri abbia onorato lo sport italiano. Basterebbe sfogliare le cronache di questi ultimi cinquant'anni o i libri di Giacomo Lauri-Volpi per sapere chi è stato e cosa ha significato Carlo Galeffi per la nostra arte lirica.

Non si calcano i palcoscenici di tutto il mondo per quasi cinquant'anni, applauditi ed esaltati da tutti i più esigenti pubblici e da tutti i più autorevoli critici, se non si è artisti nel senso più assoluto della parola. Nè l'Unità manca di buone penne, a cominciare da quella autorevolissima di Erasmo Valente.

Maestro Pietro Caputo
(Roma)

Vogliono andare a scuola dall'on. Bosco

Illustre direttore,

«Il Messaggero» ha riferito ampiamente sull'ultimo convegno del movimento circoli della didattica, affermando erroneamente che la nuova scuola media «Moro-Medici-Bosco» precede la riforma delle superiori.

L'esaltazione fatta da Andrea Rapisarda si conclude con delle affermazioni personali da parte del senatore Bosco il quale, fra l'altro, afferma testualmente: «Poichè i nuovi ordinamenti comportano un rinnovamento profondo dei metodi e delle mentalità, altri tempi ed altre fatiche occorreranno prima che il corpo insegnante si adegui».

Noi, vecchi insegnanti, che abbiamo dato una vita intera alla Scuola e professionisti insigni alla società, siamo ben disposti — anzi desideriamo vivamente — di aggiornarci previo un corso speciale che lo stesso illustre maestro, prof. Bosco, potrà tenere con quella specifica competenza e con quella sua vasta e varia cultura ben nota negli ambienti scolastici.

Voglia, signor direttore, pubblicare questa nostra richiesta e gradire vivissimi ringraziamenti.

Un gruppo di vecchi professori di scuole ed istituti governativi di Roma

A scuola con lo sgabello ad Ariano

Caro direttore,

stampa borghese, televisione e governo fanno un gran parlare della riforma della scuola e dei provvedimenti che il ministro Bosco ha preso e sta prendendo per risolvere la questione. Come al solito la realtà non corrisponde ai desideri dei ministri d.c. Ad Ariano Irpino, decine e decine di scolari sono costretti a portarsi da casa lo sgabello se non vogliono sedere, sui mattoni a sei buchi. Dieci contrade non hanno strade per cui d'inverno i bimbi non possono andare a scuola. Un solo maestro è costretto a curare ogni giorno da tre a quattro classi. E non bastasse l'inferversa anche la discriminazione. Mio figlio è nelle condizioni di poter fruire di una borsa di studio, ma forse perchè suo padre è comunista si sono ben guardati dal concedergliela.

Felice Perrella
(Ariano Irpino - Avellino)

Le sviste del traduttore e del lettore

Caro direttore,

nella lettera a lei diretta pubblicata con il titolo «Una certa maniera di cattare tradizioni» sull'Unità del 14 ottobre 1961, Mario A. Manacorda chiama in causa «Rassegna sovietica» per la traduzione fatta dell'articolo 121 della Costituzione dell'URSS. L'articolo, dunque, suona: «I cittadini dell'URSS hanno diritto all'istruzione. Questo diritto è assicurato dall'istruzione generale obbligatoria di otto anni, dall'ampio sviluppo dell'istruzione generale politecnica media, della istruzione tecnico-professionale, della istruzione specializzata media e superiore, fondata sul collegamento dello studio con la vita».

Commenta Manacorda: «No, per carità, non "fondata", aggettivo femminile singolare che si riferisce ovviamente solo all'ultimo termine femminile, cioè alla istruzione specializzata, ma "sulla base", come dice il testo russo, riferendosi evidentemente non a uno solo ma a tutti i tipi di istruzione prima nominati, che, per diverse vie ma sulla base comune del collegamento dello studio col lavoro, completano la scuola media "incompleta"».

Comprendo — dal contesto dell'articolo — l'amarezza di Manacorda per gli errori di traduzione in cui si è imbattuto, e sono consapevole (come del resto lo stesso Manacorda) delle insidie proprie del tradurre. Tuttavia nel caso specifico mi pare di non aver contribuito all'amarezza di Manacorda. Per le seguenti ragioni: 1) in buon italiano non si poteva lasciare la espressione (corrente ne testi politici russi) «sulla base del collegamento» e ho preferito l'aggettivazione (col risultato, dice Manacorda, di una qualche eleganza); 2) la concordanza al plurale quando i soggetti siano dello stesso genere non è indispensabile, non essendovi possibilità di equivoco; 3) nel caso in questione, poi, il singolare mirava a tener fermo il collegamento con il termine «istruzione» poichè si trattava di un articolo costituzionale dedicato ad un oggetto unitario: il diritto *alla istruzione*; 4) l'espressione letterale (consigliata da Manacorda) «sulla base», oltre ad essere brutta, non comporta affatto — di per sé — una evidenza del riferimento a tutti i tipi di istruzione elencati: se questa fosse stata la preoccupazione del legislatore egli avrebbe proprio adoperato il plurale di un aggettivo anzichè una espressione che può riferirsi sia a uno che a tutti i termini precedenti; 5) la precisazione filologica del riferimento a tutti i termini si ricava dalla virgola che nel testo italiano precede (e separa) l'aggettivo *fondata* (virgola che nel testo russo manca).

Non dico che l'equivoco sia impossibile, dico però che esso resta escluso, oltre tutto da una considerazione d'ordine non filologico ma logico: soltanto con uno sforzo notevole, infatti, il collegamento fra scuola e lavoro potrebbe essere riferito alla sola istruzione specializzata media o superiore e non anche alla istruzione *politecnica* media e *tecnico-professionale*.

E' un argomento che dovrebbe tanto più essere presente al lettore specializzato in problemi della scuola, come è appunto Manacorda. Tradurre comporta ovviamente sviste, mi pare, anche quelle del lettore Cordialmente.

UMBERTO CERRONI
(direttore di «Rassegna Sovietica»)

Lo studente cinese ringrazia i molti amici italiani

Caro direttore,

innanzitutto mi permetta di esprimerle la mia sincera gratitudine per la pubblicazione della mia lettera sul suo giornale del 19 luglio di quest'anno, nella quale le avevo chiesto di presentarmi un giovane compagno italiano per essere in corrispondenza.

Subito dopo la sua pubblicazione numerosissimi giovani compagni italiani avevano inviato a me delle lettere per scrivermi. Nelle lettere loro esprimono il vivissimo interesse per il mio paese, la Cina popolare, e l'amicizia per i grandi successi raggiunti dal popolo cinese nella costruzione del socialismo sotto la direzione del Partito comunista cinese.

Davanti a queste lettere mi sento immensamente felice: essendo un semplice cittadino della Repubblica popolare cinese, trovo gli amici di tutte le parti d'Italia, sia del Lombardo che della Sicilia.

Ancora una volta mi sono persuaso che l'amicizia tra i nostri due paesi è molto profonda. La mia profonda riconoscenza. Queste numerosissime lettere lo confermano come la dimostrazione della profonda amicizia del popolo italiano per il popolo cinese.

In questa lettera, la quale, spero, lei pubblicherà, esprimo la mia sincerissima gratitudine a tutti i compagni italiani che mi hanno inviato le loro lettere, e mando i miei fraterni saluti e i migliori auguri.

Quanto al ritardo con cui le rispondo loro, debbo chiedere loro profonda scusa ed esprimere il mio rincrescimento che io non avessi la possibilità di rispondere a tempo a tutti loro.

Si tratta di un mio viaggio attraverso l'Unione Sovietica durante le vacanze che durò due mesi.

Così ad aver letto tutte le lettere inviatemi dagli amici italiani, io sono riuscito soltanto dopo il mio ritorno a Leningrado, quando il nuovo semestre era già incominciato.

Le mando i miei sinceri saluti.

Tan Tin-go
(Leningrado)

Il mio indirizzo è: Tan Tin-go B-131 via Simanskaia N. 25 Leningrado (URSS).

Un articolo del presidente della Camera

L'on. Leone giudica il "caso Gallo„ condannando le assurdità del Codice

Se a carico di Salvatore Gallo — per esempio — sarà accertato il delitto di tentato omicidio la revisione del processo secondo la procedura attualmente in vigore diventa impossibile - Tornerà all'ergastolo?

Dalla Sicilia, nella giornata di ieri, nessuna notizia è pervenuta su ulteriori sviluppi del «caso Gallo».

Gli inquirenti sono ancora alle prese con la moglie del «redivivo» Paolo.

La polemica però sul clamoroso caso è tutt'altro che chiusa. A rinfocolarla, nella giornata di ieri ha provveduto l'on. Giovanni Leone con un articolo pubblicato su un noto settimanale milanese.

L'on. Leone, che è anche ordinario di procedura penale all'Università di Roma, rileva anzitutto la preoccupazione dell'opinione pubblica circa gli eventuali errori commessi dai giudici che condannarono Salvatore Gallo, e la necessità che in un paese civile e ordinato si arrivi a ridurre al minimo l'entità degli errori giudiziari nonchè ad eliminare le conseguenze e risarcirne le vittime ove, nonostante ogni cautela, essi si verifichino.

L'on. Leone avverte poi che — se pure il processo italiano abbisogna di ulteriori revisioni — la causa degli errori giudiziari non può identificarsi con il nostro ordinamento processuale, e che, per evitare gli errori, va posta la massima cura alla preparazione tecnica e alla educazione dei giudici. «...Occorre — scrive — che il giudice (magistrato o giudice popolare che sia) affini sempre più la sua sensibilità: educare il suo spirito a non confondere il *libero* convincimento con l'*arbitrario* convincimento; la certezza, che dovrebbe essere conquistata *sub specie universalis*, con la certezza soggettiva; la verità, che dovrebbe imporsi nella sua folgorante luce a tutti coloro che guardano con trepidazione alla vicenda giudiziaria, e quella "verità" che all'opposto è solo a lui balenata».

Più avanti, l'on. Leone scrive che direttiva del giudice dovrebbe essere il concetto liberale: «Meglio cento delinquenti in circolazione che un innocente in carcere».

Quanto alla vicenda Gallo, l'on. Leone pone alcuni quesiti:

«Un solo punto in questo momento determina qualche perplessità sul comportamento dei giudici che condannarono Salvatore Gallo. Se fosse vero quello che è stato asserito dall'ex ergastolano, che vi furono cioè due testimoni che affermarono che il Paolo si trovava in una certa contrada, perchè non si indagò su questo punto così essenziale? E perchè invece sarebbero stati incriminati di falso i due testimoni?»

«Non può però ritenersi — continua l'on. Leone — deficienza del precedente processo il fatto che non si sia creato il corpo della vittima. Vero è che vi sono stati tempi nei quali l'accertamento nel *corpus delicti*, e cioè, in tema di omicidio, il ritrovamento del cadavere della vittima, è stato ritenuto presupposto essenziale per l'accertamento della verità. Ma è evidente che un tale criterio non si può accettare e che non si può far bloccare il corso della giustizia da una tale indagine (basterebbe pensare che in tal modo si potrebbe eludere l'imputato al delinquente più calcolatore, al delinquente, cioè, che riuscisse a far scomparire il cadavere della vittima)».

Riguardo agli sviluppi futuri del caso Gallo, l'on. Leone rileva: «Se il processo di revisione — egli scrive — portera ad escludere qualsiasi azione delittuosa del Salvatore Gallo nei confronti del fratello Paolo, il procedimento di revisione avrà una conclusione positiva e, cioè, si concluderà con una sentenza di assoluzione piena "perchè il fatto non sussiste" o, "perchè l'imputato non lo ha commesso". Se invece — secondo la tesi che pare abbia affacciata il Paolo Gallo — il Salvatore in quella occasione compì su di lui un'azione delittuosa (ad esempio, tentò di ucciderlo, non realizzando l'evento per cause indipendenti dalla sua volontà), secondo il nostro ordinamento processuale non si può far luogo a revisione. *Giacchè l'art. 555 C.p.p. richiede, per la revisione, che i nuovi elementi di prova debbano essere tali da escludere che il fatto sussiste o che il condannato lo abbia commesso, mentre, nella prospettata ipotesi, saremmo di fronte non all'esclusione del fatto, bensì ad una diversa configurazione giuridica del fatto, a quell'evento cioè che i giuristi chiamano diverso titolo o "nomen juris" del reato: in altri termini, se il fatto, invece di delinearsi come omicidio premeditato, si delineasse come tentato omicidio, resterebbe ferma la sentenza di condanna; e l'unico rimedio diretto ad evitare una così grave sproporzione tra pena e reato rimarrebbe la grazia».*

Dopo aver rilevato che su questo punto il nostro ordinamento processuale offre il fianco a gravi critiche, l'on. Leone conclude: «E' appunto sotto la visuale della necessità di riformare l'istituto della revisione che l'episodio veramente singolare di Salvatore e Paolo Gallo rappresenta un monito ed un esempio».

Tragica conclusione di un'avventura d'amore a Casal di Principe

Davanti al bar con due revolverate assassina il fratello del seduttore

Il giovane, che col delitto ha voluto vendicare l'« offesa » alla sorella, è latitante - Un ferito nel fuggi-fuggi - Catena di vendette

AVERSA, 16. — Col delitto, un giovane di 21 anni ha voluto «vendicare» l'onore offeso della sorella. Si chiama Vincenzo Morza ed è latitante: quando lo arresteranno, finirà in Corte d'Assise per omicidio premeditato, senza attenuanti. L'ucciso era Antonio Zippo, di 24 anni. Nell'avventura d'amore, tanto tragicamente conclusa, non c'entrava niente: era stato suo fratello, Tommaso, a intrecciare la relazione con la sorella dell'omicida, Jolanda, di 19 anni, e a fuggirsene poi a Roma, dopo essere stato ferito a un braccio, nel febbraio scorso, da Salvatore Morza, altro fratello della ragazza.

Il sanguinoso episodio è accaduto davanti al bar Nocito di Casal Principe. Il locale era pieno di avventori, anche se era notte tarda. Antonio Zippo se ne stava fuori della porta a chiacchierare con alcuni amici, tranquillamente. E' arrivato stravolto, Vincenzo Morza. Non ha aperto bocca. Ha estratto la pistola e ha cominciato a sparare quattro colpi.

Due proiettili hanno raggiunto al petto il povero giovane, uccidendolo sul colpo; gli altri due sono andati a vuoto. Ce n'è stato un fuggi generale e l'assassino ne ha approfittato per darsi alla fuga. Nella confusione, un avventore del bar è stato gravemente ferito contro la vetrina. L'ha mandata in frantumi e si è prodotto una vasta ferita al braccio sinistro. Si chiama Vincenzo D'Ambrosio e ha 41 anni.

Ora, il giovanissimo omicida è braccato dalle polizie. Suo fratello, Salvatore, è già in galera per il tentato omicidio compiuto contro Tommaso Zippo. E la vendetta non si sa dove andrà a finire, se non a portare il lutto in una famiglia e a distruggerne un'altra.

Sparatoria western: panico e tre feriti

Trenta colpi fra due bande rivali a Reggio C.

REGGIO CAL., 16 — Per la terza serata consecutiva i due fuggiaschi sparatori western di ieri, mattina, ci sono tre feriti all'ospedale: Francesco Zindato, di 22 anni, meccanico; Giovanni Strati, di 35 anni, commerciante, fino a quattro giorni or sono in carcere per un altro reato; e Giuseppe Neri, di 41 anni, industriale. Aurelio Ripepi, di 29 anni, un altro degli scatenati sparatori, è stato arrestato: il suo complice, ancora sconosciuto e uccel di bosco.

Tutto è accaduto in piazza Duomo, davanti a centinaia di persone terrorizzate.

Una 1100 con a bordo lo Zindato e il Neri sopraggiungeva lentamente verso la fermata degli autobus, quando hanno cominciato a piovere i proiettili: erano il Ripepi e il suo amico a far fuoco, protetti dai tavolini dei bar alzati a mo' di scudo. Trenta colpi in tutto sono stati sparati: ben otto di essi hanno sforacchiato la carrozzeria della vettura e il parabrezza, mandato in frantumi. Ma nessuno dei due fuggiaschi che egualmente hanno tentato di prendere il largo rispondendo con le loro pistole. Nel fuggi fuggi generale, una donna è stata calpestata dalla folla. Il Neri, invece, è stato ferito di striscio mentre prendeva il caffè nel bar «Europa». E' accorsa la polizia. Lo Zindato e lo Strati sono stati arrestati e portati sotto scorta all'ospedale. Il Ripepi è stato fatto oggetto di una manovra di accerchiamento, ma è riuscito a dileguarsi.

Alla origine delle sparatorie solite «notti d'onore». Autore lo Ripepi era riuscito ad ottenere la sospensione della sorella dello Strati, approfittando della detenzione di costui nel carcere di Gallina. Poi era venuta la decisione di sposare Peppa nel sangue, con un appuntamento, nonchè a farlo apposta «d'onore», fissato per sabato scorso. Ma il giovane, allo scontro frontale, ha preferito l'agguato. Il resto è noto.

Tassista rapinato a Milano

MILANO, 16 — Il tassista Alfonso Brugnoli è stato vittima di una rapina stamane nell'abitato di Pero. Il conducente, un ventenne celibe, domiciliato a Milano, in via Ravizza, 6, aveva caricato a bordo della sua autovettura, in viale Umbria, due individui che gli avevano chiesto di trasportarli nella Brianza.

Giunti in via Madonnina, sono passati all'azione. Uno di essi ha puntato la pistola alla nuca del malcapitato, il secondo gli ha sfilato dal cruscotto la chiavetta di accensione, il terzo gli ha preso il portafoglio. Il Brugnoli, non ha opposto alcuna resistenza.

Fatto il colpo, che ha fruttato loro 11 mila lire, i tre rapinatori si sono dileguati.

Il tassista ha chiamato poco dopo sul posto la «Volante» e i carabinieri, ai quali ha fornito particolareggiate descrizioni dei banditi.

Nei pressi di Savona

Contrabbandiere in auto uccide due scooteristi

Li ha travolti con una « 2100 » — Si ritiene che sia implicato in un traffico di preziosi

SAVONA, 16 — Eugenio Pittaluga, di 62 anni, è stato arrestato ieri a Savona ed accusato di avere ucciso sull'Aurelia due giovani in scooter investendoli con la sua «Alfa 2100». L'uomo era ricoverato presso una conoscente per curarsi di alcune ferite riportate nell'incidente. Sembra che il Pittaluga sarebbe implicato in un traffico di preziosi che riguarderebbe Milano, Savona e la zona di frontiera di Ventimiglia. E' stato ricoverato in ospedale avendo riportato gravi ecchimosi e la frattura sospetta della mano sinistra.

Il Pittaluga ha dichiarato di aver avuto la macchina in prestito da certo Mario Tonon, abitante a Milano, in piazzale Libia 9. I carabinieri hanno accertato che la vettura è però intestata alla signora Laura Ronzoni con domicilio presso lo stesso indirizzo del Tonon.

* * *

La cronaca deve registrare nella giornata di ieri tre altre gravissime sciagure stradali. Sulla strada che da Carignano porta a Torino due commercianti di funghi sono morti carbonizzati in una «600» incastratasi sotto le ruote anteriori di un grosso camion. La sciagura è stata provocata dalla nebbia. Sempre nei pressi di Torino, a San Mauro, due fratelli in motocicletta nel tentativo di superare un carro agricolo sono entrati in collisione con un camion restando uccisi, sul colpo. Il terzo incidente è avvenuto sulla Milano-Varese dove una «600» ed una «1100» si sono scontrate. Sette persone hanno subito ferite.

Annega per salvare un cane

MILANO, 16 — Il pensionato Umberto Calvi, di 61 anni, abitante a Milano, ha perduto la vita nel tentativo di salvare un cane.

La disgrazia è accaduta nelle prime ore del pomeriggio nelle acque del Naviglio Pavese. L'uomo che aveva raggiunto la sponda del Naviglio per tentare di aiutare la bestia, è improvvisamente scivolato in acqua.

Un tassista in transito si è subito gettato nel canale, riuscendo poco dopo a raggiungere il poveretto, che è però spirato mentre, con una lettiga dei vigili del fuoco, lo stavano trasportando all'ospedale Policlinico.

Vuole arrivare a Cagliari

Ha 80 anni e si ostina a scappare a piedi

CAGLIARI, 16 — Anche gli 80 anni, da vecchio, non sono un ostacolo per la voglia di correre del signor Antonio Soneddu, di Quartu Sant'Elena. Il Soneddu, infatti, qualche giorno fa, ha deciso di raggiungere Cagliari, percorrendo a piedi la strada Carlo Felice, e partendo, a tale scopo, da Sorrento, che dista dal capoluogo circa 20 chilometri. Non gli era mai saltato per la testa di fare, precedentemente, un tale tragitto, e soltanto ieri mattina gli è venuto in mente di farlo.

Un amico, appena saputo che si era messo in cammino, prospettò al vecchio che avrebbe potuto fare il percorso in macchina, ma il Soneddu, che è molto orgoglioso, rifiutò sdegnosamente l'offerta, dicendo che voleva arrivare a Cagliari a piedi.

Sabato mattina, finalmente, Antonio Soneddu è riuscito a coronare il suo sogno. Felice di percorrere la Carlo Felice, dove familiari lo avrebbero certamente raggiunto ha invece imboccato le strade di campagna, raggiungendo infine il villaggio di Villasor, dove ha chiamato un taxi per farsi condurre a Cagliari. Completamente rifocillato, ha ripreso la sua corsa, che è durata 25 chilometri, e ha raggiunto finalmente il capoluogo, dove è stato accolto da parenti e amici, che avevano perso le sue tracce da parecchie ore, durante le quali la polizia, avvertita, aveva iniziato le ricerche.

Il Soneddu, che fisicamente è un giovanotto di 80 anni, prospettava di poter arrivare a Cagliari in 24 ore, ma ha impiegato quasi il doppio del tempo.

E' accaduto in Italia

● **I carabinieri** hanno arrestato a Torre dell'Olmo (Gubbio) il marito della contadina Nazzarena Fiorenzini Feruce di 22 anni, che l'altro ieri venne uccisa sull'aia della casa colonica con un colpo di fucile da caccia. Si chiama Giuseppe Bellucce. Ne accusano i figli. In serata il Bellucce ha confessato, ammettendo di aver agito in preda alla gelosia.

● **Alcide Ghiggia**, la famosa ala destra della Roma e della Nazionale, è comparso ieri in Tribunale per rispondere di «oltraggio a pubblico ufficiale» e «lesioni personali». Il processo è andato per le lunghe. Non è stato infatti possibile interrogare il teste principale, il maresciallo Mario Perri, che è stato colpito dal calciatore. Avrebbe dovuto testimoniare anche la compagna di Ghiggia, Maria Bettini, di 24 anni, figlia dell'avvocato Antonio Bettini, che ha ritenuto di non farlo. Il calciatore è stato condannato a 30 giorni di reclusione in primo grado. Ghiggia e la ragazza erano stati arrestati dopo la colluttazione con il maresciallo.

● **Il processo dei miliardari** che è iniziato ieri davanti al Tribunale di Roma, è stato rinviato al 6 novembre, dopo un'udienza di poco più di un'ora. La maggior parte degli imputati (quasi 200!) erano assenti. I difensori hanno chiesto l'assegnazione di un termine a difesa.

● **Il figlio per paura** delle severe punizioni paterne, dopo aver rubato un'auto a Cesena, è giunto a Venezia, dove studente Leonardo Bettini, di 24 anni, figlio dell'avvocato Antonio Bettini, è ha ripensato ed è tornato a casa pentito e ha ottenuto il perdono.

● **Per rapinare** quindici centesimi di benzina due banditi hanno ferito gravemente il contadino Mario Lupi, di 63 anni, e hanno picchiato selvaggiamente la moglie. Sono fuggiti con l'autobotte. La donna è stata soccorsa più tardi da uno dei suoi figli. L'episodio è accaduto in contrada Marchesi di Conversano (Bari).

● **Il prof Augenti**, noto difensore di Giovanni Fenaroli, ha fatto sfregiare per metà la nera cancelleria della Corte d'Assise di Roma le 266 lettere di Maria Martirano sequestrate durante l'inchiesta sul delitto per commissione. Il legale, reo per l'esplosiva conferenza televisiva e attualmente sotto giudizio del Consiglio dell'Ordine, se ne vuol servire in processo d'appello per dimostrare la sua innocenza.